

Il seminario odierno è stato concepito per dare a tutti i partecipanti una opportunità di riflessione e consentire a tutti di poter fornire il proprio contributo di esperienza e professionalità su un aspetto della organizzazione della vita sociale: l'abbattimento delle barriere architettoniche, che nella coscienza collettiva sembrerebbe scontato, ma che, nella realtà di tutti i giorni, incontra forti resistenze, soprattutto di ordine culturale, nel momento in cui dal pronunciamento d'intenti si passa alla realizzazione pratica: alla progettazione di interventi mirati alla eliminazione di un problema che, se non adeguatamente affrontato, presenta rilevanti ricadute di ordine sociale, economico e politico. Non va sottovalutato, al riguardo, il calo demografico, in atto nel nostro Paese, ed il conseguente progressivo invecchiamento della popolazione, che, sommato ad aspettative di vita sempre più elevate, comporterà inevitabili conseguenze nell'organizzazione della società soprattutto a livello: sanitario, della gestione del tempo libero e della qualità della vita. Ci troviamo di fronte un futuro tutto da progettare, in cui l'ascolto; la solidarietà e la fiducia; la trasparenza; la valorizzazione delle diversità; la gestione del disagio sociale dovranno costituire i presupposti imprescindibili per un nuovo paradigma culturale, in cui l'adozione di interventi di formazione mirati dovrà costituire il metodo per affrontare e risolvere problemi complessi, come quello su cui ci stiamo confrontando oggi. Non mi dilungherò sulle condizioni di contesto, che pure sono importantissime e sono la premessa obbligatoria di qualsiasi analisi, perché ritengo che esse emergeranno e saranno messe in luce dagli interventi dei relatori e dagli interventi preordinati, in cui la "valutazione delle esperienze fatte da", evidenziata nel pieghevole del programma, deve essere intesa nella sua accezione più autentica di "dare valore all'esperienza" per poter riapprendere dalla nostra ed altrui esperienza ed attivare quei processi di apprendimento diffuso che porta ampi gruppi di persone a condividere presupposti, contenuti, modalità e soluzioni di cambiamento a problemi complessi, che, per la varietà e l'intreccio delle relazioni di tipo socio-economico e politico-istituzionale da cui sono connotate, trovano difficoltà ad essere pienamente risolti, come nel caso dell'eliminazione delle barriere architettoniche. Il modello formativo, sinteticamente esposto, che come C.O.N.I. provinciale abbiamo sperimentato, nel nostro territorio, già da parecchi anni, opera nella prospettiva di medio-lungo periodo; esso non è solo finalizzato alla risoluzione di problemi contingenti, ma utilizza questa opportunità come punto di partenza per sviluppare un progetto di cambiamento, soprattutto culturale, per incidere, in particolar modo, sulle competenze di ruolo e sulle abilità relazionali e comportamentali. Un processo così strutturato diventa senz'altro un processo formativo continuo e permanente che innesca un circolo virtuoso ed incrementa il coinvolgimento collettivo delle persone per il raggiungimento di obiettivi che, come quello odierno, riveste particolare importanza non solo per il nostro territorio, ma per l'intero Paese; si può, perciò, affermare che l'intensità del processo si modella sulla capacità di assorbimento ed interiorizzazione, da parte delle persone coinvolte, dei contenuti culturali che ne giustificano la sua realizzazione. Ecco, allora, che l'accento si sposta dall'insegnamento all'apprendimento, questo è un seminario che, sotto il profilo delle conoscenze e delle competenze professionali, non intende insegnare niente a nessuno, ma vuole, solo, far tesoro dell'esperienza di tutti; è in corso, infatti nella formazione-intervento o formazione su progetto, un passaggio da competenze della persona a capacità relazionali e sensibilità comportamentali diffuse; il nuovo paradigma può essere dalla formazione che insegna e costituisce un fatto conoscitivo volto al cambiamento individuale, alla società che apprende, attraverso un intervento che costituisce un fatto operativo volto al cambiamento sociale. Questo seminario, come altri in precedenza, vuole recuperare la motivazione e la partecipazione attiva di tutti voi, vuole favorire la vostra reale implicazione, vuole ottenere la vostra disponibilità a discutere le vostre esperienze ed i vostri casi; alla lettura e all'analisi degli stessi; ad assumere e gestire in proprio un piano di auto-formazione. La formazione diviene così processo interattivo che può trasformare i vincoli sperimentati nel passato in nuove opportunità. Esaurita la presentazione del seminario, in cui ho volutamente inserito una sintetica digressione sulla formazione-intervento considerata come fatto operativo volto al cambiamento sociale, voglio introdurre una prima considerazione di carattere generale che ritengo possa contribuire ad esplicitare meglio il mio pensiero. Molto spesso, quando non si riesce ad incidere nella realtà e non si ottengono significativi risultati, viene invocata la norma o, meglio, l'applicazione della stessa, la sua mancata e/o parziale attuazione, ma, come ognuno di noi ha avuto modo di constatare, la norma, spesso, non è in grado di modificare da sola, significativamente, la realtà; ciò avviene, soprattutto, quando essa, pur essendo un'efficace occasione per decretare la fine di prassi e comportamenti consolidati, ma inadeguati, si riferisce al cambiamento di comportamenti considerati non più aderenti né alle esigenze della collettività né a quelle del corretto funzionamento della società, come nel caso dell'eliminazione delle barriere architettoniche. In questi casi, se non viene previsto un dettagliato programma di attività che supporti adeguatamente il suo stato di attuazione, la norma sarà certamente un buon progetto innovativo e costituirà senz'altro un elemento di novità; ma, in quanto distante dalle competenze e dalle capacità di chi ne deve realizzare l'applicazione resterà del tutto inapplicata, parzialmente applicata, male applicata, mentre si svilupperanno meccanismi di difesa per

giustificare la sua mancata applicazione. L'intervento dei dirigenti della ASL RM F tratterà, credo nello specifico, questo tema; in tal senso un sistema che preveda la misurazione, a scadenze prestabilite, del grado di scostamento tra gli effetti della norma e quelli attesi; l'analisi della eterogeneità dei contesti e dei gap esistenti può fornire spunti preziosi per progettare interventi differenziati che facilitino i singoli percorsi di attuazione e permettano di rimuovere i numerosi ostacoli che di volta in volta si presentano. Troppo spesso la novità legislativa non produce affatto innovazione nei comportamenti sociali, al riguardo la messe di esempi sarebbe talmente cospicua che non è il caso di insistervi. Non meno frequentemente l'innovazione-tradotta in norma o semplicemente posta nelle agende del legislatore- non rappresenta affatto una novità. L'inflazione legislativa, propria del nostro Paese, non trova riscontri in altri Paesi. La Pubblica Amministrazione italiana è stata, fino ad oggi, sommersa da un'autentica marea normativa; in Francia sono in vigore circa 7500 leggi; in Germania sono in vigore circa 5600 leggi, esclusa la produzione legislativa dei Landers; in Italia le stime oscillano tra le 100 mila e le 150 mila leggi. La seconda considerazione riguarda il ruolo del C.O.N.I. e quello della organizzazione sportiva, genericamente intesa, svolto nella promozione e nella produzione di iniziative e progetti che spesso travalicano il mero ambito di specifica competenza sportiva e si riferiscono ad ambiti sociali e politico-istituzionali più variegati e complessi. Non vi è alcun dubbio che lo sport in questi ultimi trentacinque anni è profondamente cambiato, conformandosi al cambiamento della società e contribuendo esso stesso, in modo sostanziale, al cambiamento della stessa. Lo sport da fenomeno è divenuto un autentico fatto sociale, capace di interessare ed intersecare dimensioni diverse dell'esistenza individuale e delle più vaste relazioni sociali: dall'impiego del tempo libero al business commerciale; dalla definizione di norme e regole formali alla interiorizzazione di modelli di comportamento; dalla promozione e gestione dell'attività agonistica allo sport inteso come diritto di cittadinanza per tutti i cittadini abili, parzialmente abili, disabili. Un esempio virtuoso della sua capacità di incidere, credo sia rappresentato dal Comitato Italiano Paralimpico, che nel giro di pochissimi anni ha avuto, in forza di una legge, fortemente voluta dai suoi dirigenti, (la n.189 del 2003), riconosciuto pienamente il proprio ruolo di promozione, sviluppo, organizzazione e gestione della pratica sportiva per i disabili, legge che sarà interamente recepita dal Decreto Lgs. n. 15 del 2004 (cosiddetto decreto Pescante) modificativo del Decreto Lgs. n. 242 del 1999 (cosiddetto decreto Melandri), la presenza del Comitato Italiano Paralimpico, nella persona del suo segretario generale l'amico dottor Giunio De Sanctis, qui, oggi, non è rituale, ma sottolinea una attività di collaborazione e sostegno ad iniziative come quella odierna che partono da lontano ed hanno coinvolto, a Civitavecchia e nel territorio limitrofo: Istituzioni pubbliche e private; la Scuola; i dirigenti sportivi del territorio; gli iscritti agli ordini ed alle associazioni professionali e culturali del territorio; i funzionari, i dirigenti, i tecnici, gli amministratori degli enti locali; i laureati ed i laureandi delle Facoltà di Scienze Motorie e di altre Facoltà interessate. Mi piace chiudere, auspicando che i lavori del seminario possano essere caratterizzati da vivacità e concretezza. Vivacità che è carattere distintivo delle persone attive, capaci di elaborare idee nuove e di fantasia; concretezza, perché è forte e sentita l'esigenza di corrispondere con interventi mirati e non generici, di qualità e di incisiva efficacia, al bisogno di competenze e capacità nuove delle quali la società necessita. Un sincero ringraziamento va a tutti, e sono molti, coloro che per rendere possibile questo seminario hanno lavorato, hanno contribuito, hanno fornito disponibilità; un grazie a tutti coloro che, nello scegliere di stare qui, oggi, hanno inteso il nostro invito non rituale. Grazie e buon lavoro.

Prof. Massimo Cozzi